

La popolazione

La pubblicazione, seppure ancora parziale, dei risultati definitivi del censimento della popolazione effettuato il 21 ottobre 2001 non solo consente di fornire i dati di popolazione ad un livello territoriale più analitico di quanto già fatto nella precedente edizione di Osservasalute, ma, attraverso confronti con il precedente censimento del 1991, permette di valutare le dinamiche che la popolazione, le famiglie e l'immigrazione straniera hanno attraversato durante l'ultimo decennio del secolo scorso.

La popolazione che vive in Italia ha registrato negli anni '90 una serie importante di cambiamenti, i cui effetti sono stati per ora limitati. Tuttavia, se quelle modifiche si manterranno nel tempo potranno produrre trasformazioni rilevanti nella sua composizione ed in alcune componenti della sua dinamica.

– È emerso a livello nazionale un *saldo naturale di segno negativo* che, per quanto risultante dall'interazione delle diverse componenti, deriva in sostanza dalla bassa fecondità.

– A questa stessa causa, ma in misura ormai più ridotta rispetto all'apporto di altre componenti, si deve far risalire quel processo di *invecchiamento della struttura demografica* che nel corso degli anni '90 ha portato la quota di anziani di 65 e più anni a superare quella dei giovanissimi, con meno di 15 anni. La quota di popolazione in età lavorativa ha toccato nel corso del decennio il suo livello massimo ed ha ora preso a ridursi a favore della popolazione in età post-lavorativa, così come ad invecchiare al suo interno. Lo stesso è avvenuto per le donne in età feconda, che hanno toccato il massimo numerico a metà degli anni '90 e che hanno cominciato a ridursi anche nella quota di donne delle età più feconde.

– I livelli della *fecondità* sono cresciuti, se pur debolmente e solo nell'ultima parte del decennio nelle regioni del Nord e del Centro, dove erano ai livelli minimi, ed hanno invece proseguito a scendere nelle regioni del Sud.

– La *mortalità*, invece, ha continuato nella sua discesa, ma, specie per il sesso maschile, i guadagni in sopravvivenza nelle regioni più svantaggiate sono stati maggiori rispetto a quelle già all'avanguardia.

– Le *migrazioni interne* hanno segnato valori minimi intorno alla metà del decennio trascorso, ma hanno ripreso vigore verso la sua fine, quando gli spostamenti dal Sud verso il Nord sono aumentati di più del 50 per cento ed il relativo saldo è più che raddoppiato.

– La *dinamica delle famiglie*, che nonostante la stasi della popolazione continua ad essere in crescita, ha privilegiato quelle potenzialmente più problematiche perché unipersonali costituite da anziani soli, oppure monogenitoriali o formate da coppie prive di figli.

– La *presenza degli immigrati stranieri*, specie d'origine extracomunitaria e da paesi a forte pressione migratoria, è più che raddoppiata nel decennio. Senza il loro apporto la popolazione residente in Italia sarebbe diminuita, perché si sono esaurite tutte quelle forze che avevano consentito alla sua componente endogena di crescere lungo almeno un paio di secoli. Così, il contributo demografico d'origine esterna è diventato ormai essenziale non solo in termini di afflusso diretto, ma per il significativo apporto anche in via indiretta, risolvendo il bilancio nati/morti del nostro paese.

A fine decennio l'Italia si ritrova dunque con una popolazione più vecchia, complessivamente ed in tutte le sue componenti più significative. Di essa fanno parte in maggior misura immigrati dall'estero, caratterizzati da un'accresciuta eterogeneità delle provenienze. La crescita della popolazione è praticamente nulla e, anzi, con i propri livelli di natalità e di mortalità sarebbe condannata a ridursi. Si è assistito ad un processo di convergenza dei livelli regionali di fecondità e mortalità. Le strutture e le reti famigliari si sono ridotte e rarefatte, diminuendo così la capacità di risposta alla domanda d'assistenza da parte dei loro membri che venissero eventualmente a trovarsi in difficoltà.

Il capitolo si sofferma sulle dinamiche intercensuali della popolazione analizzandone le componenti, che vengono presentate anche su cartogrammi definiti a livello di ASL. Al tema dell'invecchiamento sono dedicati due paragrafi: il primo sulle dinamiche intercensuali della popolazione ultrasessantacinquenne e sulle componenti che hanno contribuito nel decennio all'invecchiamento della popolazione nelle regioni italiane; il secondo che si occupa più specificamente dei «grandi vecchi», alternativamente definiti come gli ultrasessantacinquenni o come coloro che al 2001 avevano raggiunto l'età alla quale, secondo le tavole di mortalità del 2000, la speranza di vita ulteriore eguagliava quella degli ultrasessantacinquenni delle tavole calcolate attorno al 1991. Alle dinamiche delle strutture famigliari è dedicato un paragrafo. Infine, il rilevante aumento della presenza degli immigrati nel nostro paese è evidenziato secondo le tre fonti di dati più generali: quella censuaria, quella degli stranieri residenti iscritti in anagrafe e quella basata sui permessi di soggiorno.

Bibliografia generale sul tema

ISTAT. Rapporto Annuale. La situazione del Paese nel 2002, Istat, Roma 2003. In particolare il Capitolo 4: «I comportamenti demografici: posticipazione, invecchiamento e mobilità territoriale».

GESANO G. - HEINS F., «La popolazione italiana negli anni novanta», in E. PUGLIESE (a cura di), Lo stato sociale in Italia. Un decennio di riforme. Rapporto IRPPS-CNR 2003-2004, Irpps/Donzelli, Welfare Books, Roma 2004.

La variazione intercensuale della popolazione e le componenti di flusso

Significato. La dinamica della popolazione residente in un determinato territorio e le sue componenti naturali (nascite e morti) e migratorie costituiscono un indicatore della sua vitalità demografica e, più indirettamente, di quella socioeconomica. Il confronto tra le risultanze di due censimenti permette di calcolare la variazione subita nell'intervallo dalla popolazione censita come residente in un territorio sulla base dello stesso tipo di fonte, quella censuaria appunto.

Validità e limiti. I dati censuari sono considerati in genere più affidabili di quelli tratti dalle anagrafi della popolazione residente: su queste, infatti, si cumulano sia gli errori dovuti a mancate registrazioni dei cambiamenti interni di residenza o di emigrazione dal paese, sia alcune alterazioni per interesse di privati cittadini (ad es., per far risultare come «prima casa» un'abitazione di vacanza) o addirittura delle stesse autorità locali (ad es., per assicurarsi il superamento delle soglie che la legge fissa per le modalità elettorali e di rappresentanza).

Dal momento però che i dati anagrafici relativi alle iscrizioni per nascita ed alle cancellazioni per morte sono da considerare sostanzialmente affidabili, è possibile utilizzarli con riferimento all'intervallo intercensuale per calcolare il saldo naturale (nascite meno morti) e, in base alla cosiddetta «equazione della popolazione», il saldo residuo rispetto alla variazione intercensuale della popolazione residente: in questo saldo, oltre al saldo migratorio intercensuale, si riversano però tutti i possibili «errori» dei due censimenti e quelli eventualmente commessi, soprattutto per ritardo, nella tenuta dei flussi anagrafici d'origine naturale.

Per coerenza con le altre variabili, natalità e mortalità sono qui calcolate nella loro formula generale, che non permette confronti interregionali corretti perché risente sia dell'intensità differenziale del relativo fenomeno, sia della composizione per sesso ed età delle popolazioni regionali. Pertanto non sono commentate.

Equazione della popolazione	generale: $P_{t+s} = P_t + (N_s - M_s) + (I_s - C_s) = P_t + SN_s + SM_s$ intercensuaria: $P_{c2} = P_{c1} + (N_{ic} - M_{ic}) + SR_{ic} = P_{c1} + SN_{ic} + SR_{ic}$
Parametri misurati	Variazioni intercensuali medie annue relative; natalità e mortalità medie nel periodo intercensuale 1991-2001
Formula utilizzata nel calcolo dei parametri misurati (\bar{v})	$\bar{v} 1000 \int_{ic}^1 \int_{P_{c1}} \frac{V_{ic}}{2 P_{c2}} \int_{0}^2$; $V_{ic} = P_{c2} - P_{c1}$; SN_{ic} ; SR_{ic} ; N_{ic} ; M_{ic}
Significato variabili	t = istante di rilevazione; $c1 = t$ del censimento iniziale (20/10/1991); $c2 = t$ del censimento finale (21/10/2001); s = intervallo temporale; ic = intervallo intercensuale (10 anni); P = popolazione residente; N = nati vivi della popolazione residente; M = morti della popolazione residente; I = iscritti in anagrafe per trasferimento di residenza; C = cancellati dall'anagrafe per trasferimento di residenza; SN = saldo naturale; SM = saldo migratorio; SR = saldo residuo; V = Valore assoluto del parametro.

Tabella 1 - *Variazioni intercensuali medie annue totali, naturali e residue della popolazione residente, natalità e mortalità medie per regione: periodo intercensuale 1991-2001 (valori per 1.000 residenti in media nel periodo)*

Regione	Variazione intercensuale m.a.			Natalità media	Mortalità media
	totale	naturale	residua ^(a)		
Piemonte	-1,0	-3,6	+2,5	8,0	11,5
Valle d'Aosta	+1,5	-1,8	+3,4	8,9	10,7
Lombardia	+1,0	-0,7	+1,7	8,9	9,6
Trentino-Alto Adige	+2,7	+2,2	+0,5	11,1	8,9
<i>Bolzano-Bozen</i>	+2,5	+3,9	-1,4	11,9	8,1
<i>Trento</i>	+2,9	+0,6	+2,4	10,3	9,7
Veneto	+1,6	-0,4	+2,1	9,0	9,4
Friuli-Venezia Giulia	-0,6	-4,9	+4,3	7,4	12,3
Liguria	-3,2	-6,8	+3,6	6,9	13,7
Emilia-Romagna	+0,9	-3,8	+4,8	7,6	11,4
Toscana	-0,5	-4,2	+3,7	7,5	11,7
Umbria	+0,9	-3,2	+4,1	7,9	11,2
Marche	+1,4	-2,2	+3,6	8,2	10,4
Lazio	-0,3	+0,2	-0,5	9,5	9,3
Abruzzo	+0,5	-1,1	+1,6	9,1	10,2
Molise	-1,6	-1,8	+0,2	9,0	10,8
Campania	+0,6	+4,7	-4,0	12,9	8,2
Puglia	-0,1	+3,3	-3,4	11,2	8,0
Basilicata	-1,1	+1,1	-2,1	10,2	9,1
Calabria	-1,4	+2,2	-3,6	10,8	8,7
Sicilia	0,0	+2,4	-2,4	11,8	9,4
Sardegna	-0,5	+0,3	-0,8	8,7	8,4
Italia	+0,2	-0,3	+0,5	9,5	9,8

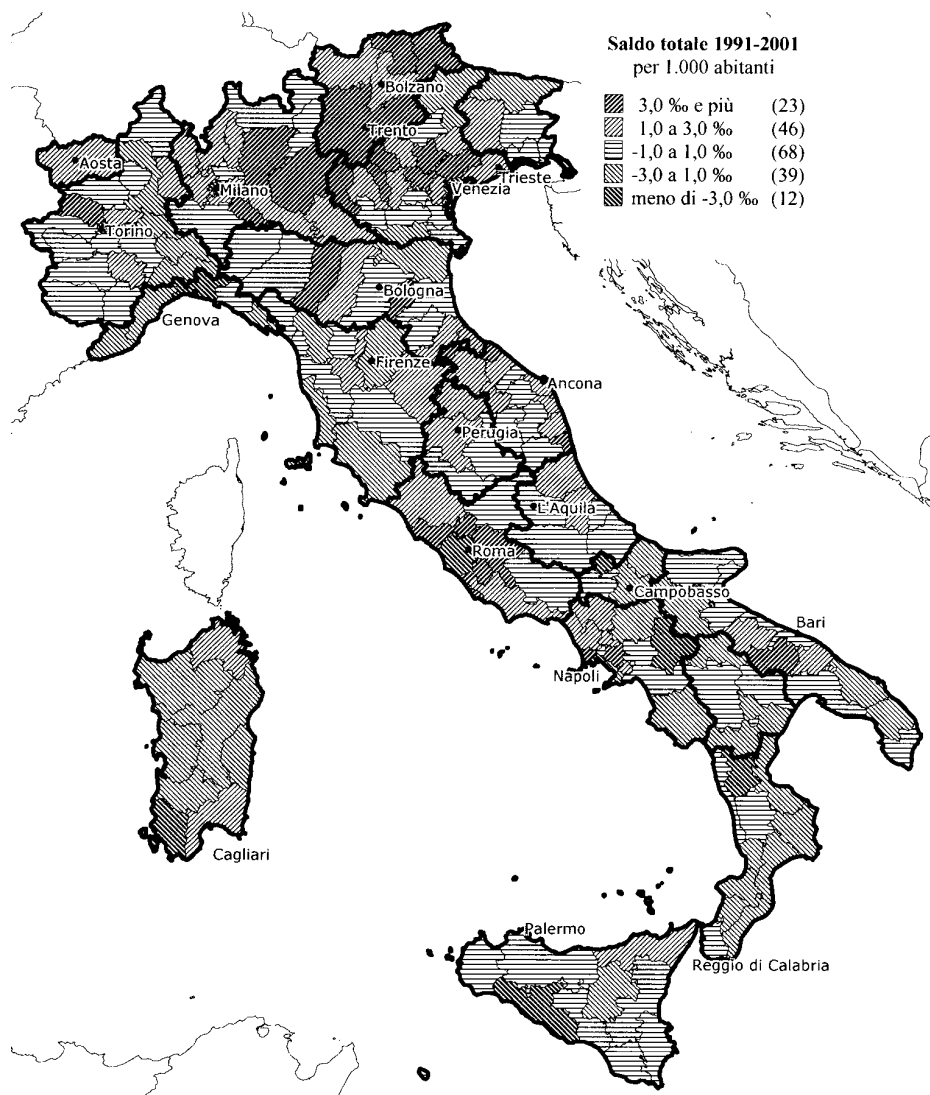
(a) Variazione residua = Variazione totale - Variazione naturale.

Fonte dei dati e anni di riferimento: Istat: 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 21 ottobre 2001; Popolazione e movimento anagrafico dei comuni per gli anni 1992-2000 e i periodi 20/10/1991-31/12/1991 e 1/1/2001-21/10/2001.

Descrizione dei Risultati

La crescita media annua quasi nulla (+0,2‰), tra il 1991 ed il 2001, dell'insieme della popolazione italiana è derivata da un lieve calo d'origine naturale (-0,3‰), causato da una mortalità di poco maggiore della natalità (9,8 contro 9,5‰), cui si è contrapposto un saldo residuo positivo (+0,5‰), sostanzialmente attribuibile alle immigrazioni dall'estero. Nelle specificazioni regionali, il Centro-Nord e specialmente il Nord-Est con le Province Autonome di Trento e Bolzano (che registra il massimo del saldo totale) in testa sono risultati in crescita di popolazione; le regioni del Sud generalmente in calo, con il Molise sui valori di massima perdita. La componente naturale è stata però negativa in tutto il Centro-Nord, salvo che nelle P. A. del Trentino-Alto Adige e nel Lazio, con i valori più bassi in Liguria, Friuli-Venezia Giulia e Toscana; positiva in quasi tutto il Sud, con valori massimi in Campania e Puglia. Il calo della popolazione nelle regioni meridionali è dunque dovuto esclusivamente ad un saldo migratorio negativo che, qui approssimato dalla variazione residua, è risultato massimo in Campania, Calabria e Puglia. Al Centro-Nord hanno invece beneficiato di saldi migratori positivi le popolazioni di quasi tutte le regioni (escluse il Lazio e la P. A. di Bolzano), con valori massimi in Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia ed Umbria.

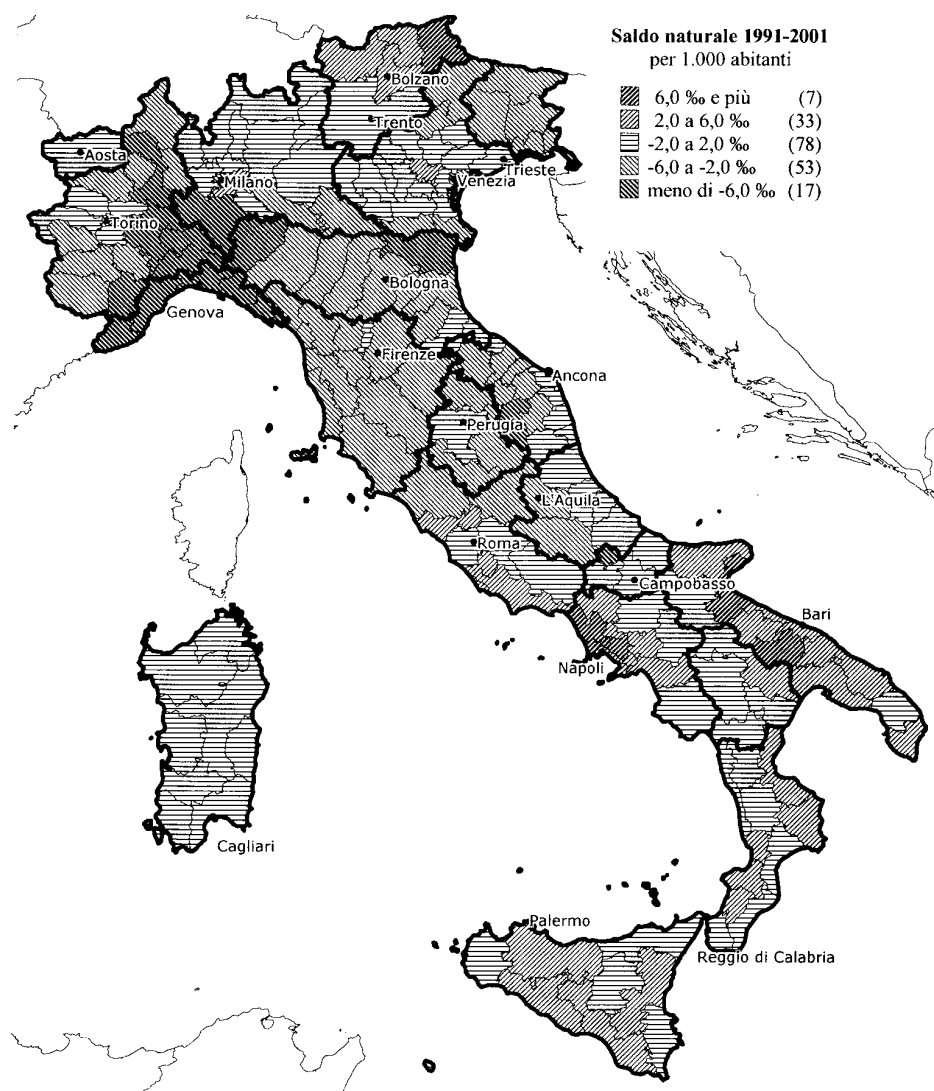
Variatione intercensuale media annua totale della popolazione residente per ASL^(a): periodo intercensuale 1991-2001 (valori per 1.000 residenti in media nel periodo)



(a) Le ASL sono definite all'1/1/2004; quelle sub-comunali sono rappresentate con il valore medio comunale. N.B.: Nel cartogramma, le campiture orizzontali identificano le ASL nelle quali il saldo totale è stato intorno allo 0; con diagonale verso il basso quelle a saldo negativo; con diagonale verso l'alto quelle a saldo positivo.

La variazione intercensuale *totale* della popolazione residente è risultata positiva soprattutto nelle ASL della Lombardia orientale, delle P. A. di Trento e di Bolzano, del Veneto centrale, oltre che in alcune del Torinese, dell'Emilia-Romagna, della «cintura» intorno a Roma e, al Sud, del Napoletano e del Barese. In più forte calo sono risultate invece alcune ASL del Sud, specialmente interne (ASL dell'Alto Molise, di Ariano Irpino e di Castrovillari) o più marginali (di Agrigento e di Carbonia), ma anche quelle corrispondenti ad alcune grandi città del Centro-Nord, tra le quali spiccano Roma, Genova e Trieste.

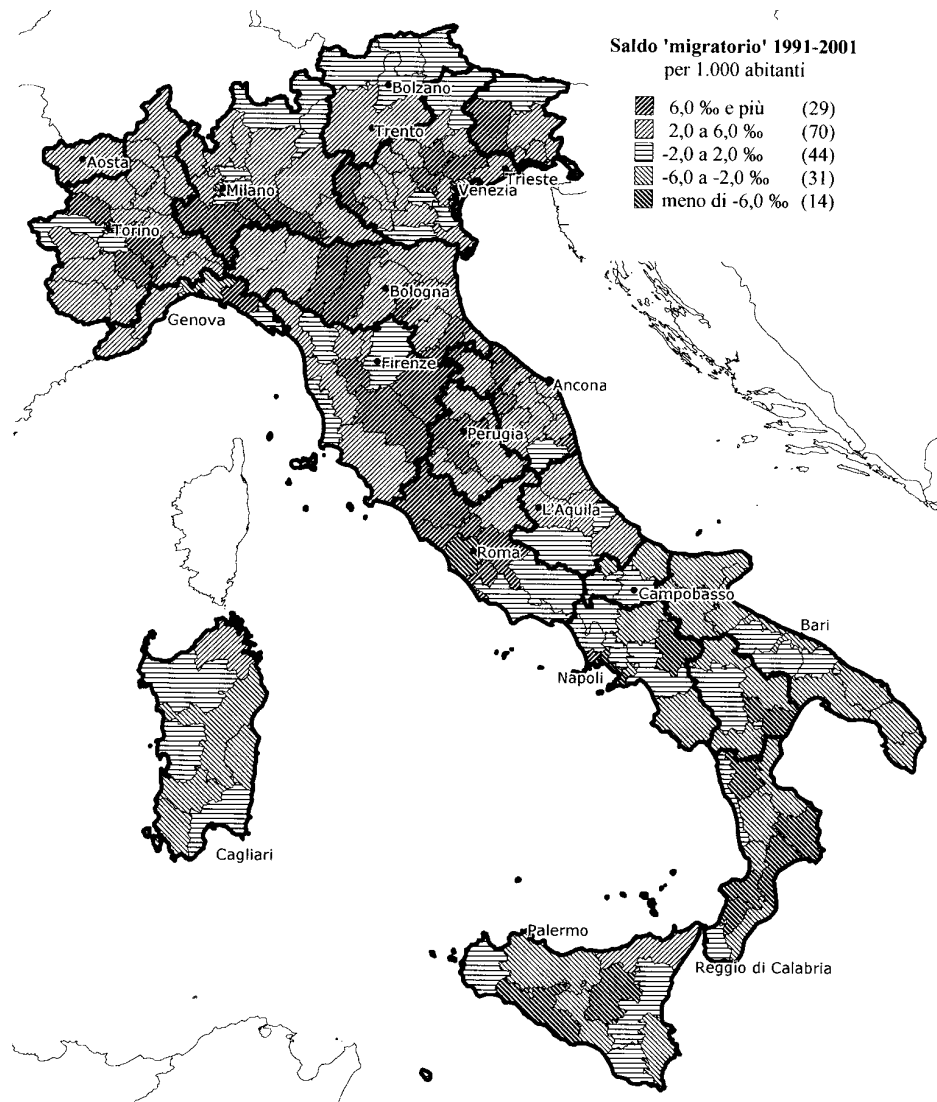
Variazione intercensuale media annua naturale della popolazione residente per ASL^(a): periodo intercensuale 1991-2001 (valori per 1.000 residenti in media nel periodo)



(a) Le ASL sono definite all'1/1/2004; quelle sub-comunali sono rappresentate con il valore medio comunale. N.B.: Nel cartogramma, le campiture orizzontali identificano le ASL nelle quali il saldo naturale è stato intorno allo 0; con diagonale verso il basso quelle a saldo negativo; con diagonale verso l'alto quelle a saldo positivo.

La variazione intercensuale *naturale* esprime bene la crisi del ricambio demografico naturale di cui soffre tutto il Centro-Nord (fatta salva la sola P. A. di Bolzano): è infatti risultata fortemente negativa nelle ASL dell'area che si estende tra Torino, Milano e Genova, in tutta la Liguria, nel Ravennate, a Trieste, nell'ASL di Camerino ed in quella dell'Alto Molise. La crescita naturale più intensa si è invece registrata nel Napoletano, in alcune ASL pugliesi, oltre che, al Nord, nell'ASL di Brunico.

Variatione intercensuale media annua residua della popolazione residente per ASL^(a): periodo intercensuale 1991-2001 (valori per 1.000 residenti in media nel periodo)



(a) Le ASL sono definite all'1/1/2004; quelle sub-comunali sono rappresentate con il valore medio comunale. N.B.: Nel cartogramma, le campiture orizzontali identificano le ASL nelle quali il saldo residuo è stato intorno allo 0; con diagonale verso il basso quelle a saldo negativo; con diagonale verso l'alto quelle a saldo positivo.

La variazione intercensuale *residua*, che può ragionevolmente interpretarsi come un saldo migratorio nel decennio, presenta una distribuzione territoriale per ASL pressoché contrapposta alla variazione naturale, con quasi tutte le aree del Centro-Nord in incremento migratorio, specie quelle attorno ai grandi centri urbani, e quelle del Sud, ma anche alcune grandi città del Centro-Nord (in particolare Roma), in perdita netta. Molte ASL della Calabria ed alcune della Campania, della Basilicata e della Sicilia hanno registrato i saldi più bassi.

Struttura demografica della popolazione: gli «anziani» e le componenti dell'invecchiamento della popolazione

Significato. Il processo d'invecchiamento, che interessa ormai quasi tutte le popolazioni odierne, è stato in Italia e soprattutto in alcune sue regioni del Centro-Nord particolarmente rapido e marcato. Come è noto, esso consiste nell'aumento numerico o della quota della popolazione considerata anziana. Di solito questa è definita come la popolazione che ha superato il 65° compleanno, con riferimento ad una scansione della vita in base più a termini economico-lavorativi che a valutazioni sullo stato di salute degli individui. Va ad ogni modo considerato che la popolazione in età 65 e più anni è quella attualmente più esposta al rischio di malattie gravi ed invalidanti ed a quello di morte. Per converso, la parte più giovane degli ultrasessantacinquenni rappresenta un potenziale d'interessi e di attività quasi sempre reso ormai libero dagli impegni del lavoro dipendente.

Validità e limiti. L'aumento della quota di popolazione «anziana» dipende evidentemente dalle contemporanee variazioni delle altre classi d'età e di quelle della popolazione complessiva. Con riferimento implicito alla ben nota «piramide delle età», si può allora distinguere un invecchiamento «dalla base», dovuto ad una variazione delle classi d'età più giovani (0-19 anni) inferiore a quella della popolazione totale, ed un invecchiamento «dal vertice» imputabile ad una variazione degli ultrasessantacinquenni superiore rispetto al totale; a queste si può aggiungere poi una componente dovuta alle variazioni della popolazione in età intermedia (20-64 anni), sempre relativamente all'andamento dell'intera popolazione.

Parametro misurato Percentuale di popolazione in età «anziana» (65 e più anni)

Numeratore	<u>Popolazione residente di 65 e più anni</u>
Denominatore	Totale popolazione residente

Fonte dei dati e anni di riferimento: Istat: 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 21 ottobre 2001.

Descrizione dei Risultati

In Italia, nel 2001 sono state censite e più di 10,5 milioni di persone in età 65 e più anni, ciò che rappresenta il 18,7% del totale della popolazione. Un po' meno del 60% erano donne. A livello regionale, la quota di anziani è risultata inferiore alla media italiana in tutte le regioni del Sud (l'Abruzzo ed il Molise esclusi), ma anche in alcune regioni del Centro-Nord (Lombardia, Lazio e Trentino-Alto Adige, con la P. A. di Bolzano su valori simili alla Puglia, che è penultima, precedendo il valore minimo di 14,3% presentato dalla Campania). Tra il censimento del 1991 e quello del 2001 la popolazione ultrasessantacinquenne è aumentata in Italia di poco meno di 2 milioni ed il suo peso sulla popolazione totale è cresciuto di 3,4 punti percentuali (p.%). Quest'ultimo aumento si è verificato in tutte le regioni, ma è stato superiore a quello medio italiano in Basilicata (con un massimo di +4,4 p.%) e poi in Liguria, Piemonte, Lazio, Calabria, Lombardia, Molise e Puglia; uguale o inferiore nelle altre regioni, con un minimo di +1,9 p.% nella P. A. di Trento.

Tra il 1991 ed il 2001 l'invecchiamento in Italia è stato «di base» (attribuibile quindi al calo delle generazioni più giovani) per il 59,4% e «di vertice» (dovuto cioè all'aumento degli anziani) per il 40,6%. La componente centrale, a livello nazionale lo ha per ora contrastato.

Tabella 1 - *Popolazione di 65 e più anni nelle regioni italiane al censimento del 2001, variazione rispetto al censimento del 1991 e componenti della variazione (valori assoluti in migliaia, valori relativi in percentuale)*

Regione	Popolazione ultra-65enne al censimento del 2001			Variazioni rispetto al 1991			
	V.A. (000)	V.R. (%)	Donne ^(a) (%)	Var. quota (p.%)	Contributo componenti		
					0-19 (%)	20-64 (%)	65+ (%)
Piemonte	895	21,2	59,2	+3,8	42,9	12,8	44,3
Valle d'Aosta	23	19,2	59,7	+3,1	44,8	10,3	44,9
Lombardia	1.642	18,2	60,6	+3,7	49,4	5,4	45,2
Trentino-Alto Adige	160	17,0	60,0	+2,2	52,6	1,9	45,5
<i>Bozano-Bozen</i>	73	15,7	59,3	+2,5	51,9	2,3	45,8
<i>Trento</i>	87	18,2	60,7	+1,9	53,4	1,5	45,1
Veneto	827	18,3	60,2	+3,0	58,4	–	41,6
Friuli-Venezia Giulia	254	21,4	61,4	+2,0	63,9	–	36,1
Liguria	402	25,6	60,1	+4,0	31,8	25,2	43,0
Emilia-Romagna	893	22,4	58,6	+2,8	44,3	11,8	43,9
Toscana	786	22,5	58,6	+2,9	56,4	–	43,6
Umbria	188	22,8	57,7	+3,4	51,9	4,3	43,8
Marche	321	21,8	57,8	+3,3	54,1	1,8	44,1
Lazio	919	18,0	58,2	+3,8	55,3	–	44,7
Abruzzo	258	20,5	57,6	+3,5	60,2	–	39,8
Molise	68	21,2	57,6	+3,6	59,7	–	40,3
Campania	813	14,3	58,4	+3,1	66,6	–	33,4
Puglia	639	15,9	57,4	+3,5	67,2	–	32,8
Basilicata	111	18,6	56,0	+4,4	59,9	–	40,1
Calabria	344	17,1	56,9	+3,8	66,7	–	33,3
Sicilia	840	16,9	57,1	+3,1	65,9	–	34,1
Sardegna	263	16,1	57,3	+3,6	71,2	–	28,8
Italia	10.646	18,7	58,8	+3,4	59,4	–	40,6

(a) Quota di donne sul totale della popolazione ultrasessantacinquenne.

L'analisi delle componenti dell'invecchiamento a livello regionale rivela una discreta variabilità nelle dinamiche verificatesi a questo riguardo tra il 1991 ed il 2001, riconducibile sostanzialmente alla «anzianità» dei processi di riduzione della natalità nelle diverse regioni. Le più precoci (Liguria, Piemonte, Emilia-Romagna e Valle d'Aosta) vedono prevalere, se pur di poco, la componente «di vertice» su quella «di base», mentre in esse ha contribuito all'invecchiamento anche la componente centrale (25% al massimo in Liguria), come debolmente ha fatto anche in altre regioni del Centro-Nord. In tutte le regioni del Sud ha prevalso nettamente la componente legata al calo della popolazione giovanile, ma tale prevalenza, seppure con scarti minori rispetto al contributo dovuto all'aumento della popolazione in età anziana, si registra anche nel Lazio, in Veneto ed in Friuli-Venezia Giulia. In definitiva, l'invecchiamento delle regioni italiane negli anni '90 è ancora largamente (60-70%) causato dal calo della natalità nelle regioni Meridionali; in quelle Centrali le componenti di «vertice» e di «base» si equivalgono facendo emergere il contributo dei guadagni della sopravvivenza, mentre nelle regioni già più vecchie si comincia a manifestare anche il contributo del calo della popolazione in età lavorativa.

Struttura demografica della popolazione: i «grandi vecchi»

Significato. La presenza della popolazione d'età molto avanzata, se da un lato quantifica la popolazione maggiormente esposta al rischio di malattie invalidanti e di mortalità, ed è quindi misura delle esigenze d'assistenza e cura relative alla popolazione più anziana, dall'altro è un indicatore positivo di sopravvivenza della popolazione residente in un determinato territorio. D'altra parte, va considerato che, secondo i dati della più recente tavola di mortalità disponibile per l'Italia (anno 2000), arriverebbe a sopravvivere a 75 anni il 64% di una generazione fittizia maschile e ben l'81% di una femminile.

Validità e limiti. La valutazione della presenza dei «grandi vecchi» in una popolazione dipende dalla scelta dell'età al di sopra della quale si considera molto anziano un individuo. Si possono seguire due vie: quella più tradizionale e semplice che fissa direttamente un'età di partenza, in genere 75 o 80 anni; ed una più complicata, che nei confronti intertemporali tiene conto della speranza di vita residua, mantenendola costante. Qui, nei confronti tra il 1991 ed il 2001, da un lato si è adottato il limite fisso dei 75 anni, dall'altro si è considerata la popolazione che nel 2001 era in età uguale o superiore all'età in cui la speranza di vita residua eguagliava la speranza di vita di un settantacinquenne del 1991. Questa seconda stima è giustificata dalla constatazione che le esigenze d'assistenza e di cure interessano soprattutto l'ultima parte della vita e che i guadagni in sopravvivenza anche alle età anziane (+1,3 anni per gli uomini di 75 anni e +1,7 per le donne tra le tavole di mortalità d'inizio e fine anni '90) sono da considerarsi per la maggior parte guadagni di vita in assenza di disabilità (v. la scheda relativa nel Cap. «Salute e disabilità», pag. 113).

Parametro misurato	Percentuale di «grandi vecchi» sul totale della popolazione
Numeratore	a) Popolazione residente di 75 e più anni, rispettivamente ai censimenti del 1991 e del 2001 b) Popolazione residente al censimento del 2001 in età maggiore o uguale all'età j in cui $e_j^{(2000)} \cong e_{75}^{(1989-93)}$, in cui e_x è la speranza di vita residua o vita media dall'età x in avanti, rispettivamente secondo le tavole di mortalità del 1989-93 e del 2000: calcoli eseguiti separatamente per i due sessi.
Denominatore	Totale popolazione residente, rispettivamente ai censimenti del 1991 e del 2001

Fonte dei dati e anni di riferimento: Istat: 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 21 ottobre 2001; Tavole di mortalità della popolazione italiana per regione, 1989-93; Tavole di mortalità della popolazione italiana per provincia e regione di residenza. Anno 2000.

Descrizione dei Risultati

Il numero dei residenti in Italia con 75 e più anni è risultato di poco inferiore ai 5 milioni al censimento del 2001, cioè l'8,4% della popolazione totale. La loro presenza relativa è risultata maggiore nella fascia di regioni che va dalla Liguria al Friuli-Venezia Giulia e giù fino alle Marche. I differenziali di sopravvivenza per sesso fanno sì che quasi i 2/3 siano donne.

Tabella 1 - «Grandi vecchi» nelle regioni italiane al censimento del 2001 e variazioni rispetto al censimento del 1991 (valori assoluti in migliaia, valori relativi in percentuale)

Regione	Popolazione ultra-75enne al censimento del 2001			Variazioni rispetto al 1991			
	V.A. (000)	V.R. (%)	Donne ^(a) (%)	Pop. 75+ aa.		Pop. $e_x = k^{(b)}$	
				V.A. (000)	V.R. (p.%)	V.A. (000)	V.R. (p.%)
Piemonte	398	9,4	64,9	+49	+1,3	-8	0,0
Valle d'Aosta	10	8,6	65,5	+2	+1,5	+1	+0,3
Lombardia	706	7,8	67,3	+139	+1,4	+12	0,0
Trentino-Alto Adige	74	7,9	65,9	+16	+1,3	+2	-0,2
<i>Bolzano-Bozen</i>	33	7,1	65,4	+8	+1,4	+3	+0,3
<i>Trento</i>	41	8,7	66,2	+8	+1,3	0	-0,4
Veneto	377	8,3	66,1	+84	+1,6	+18	+0,2
Friuli-Venezia Giulia	125	10,6	67,2	+18	+1,6	-6	-0,4
Liguria	192	12,2	65,1	+23	+2,1	-10	0,0
Emilia-Romagna	430	10,8	63,3	+85	+2,0	+23	+0,4
Toscana	378	10,8	63,1	+65	+1,9	+11	+0,4
Umbria	90	10,9	61,4	+23	+2,7	+6	+0,6
Marche	152	10,4	62,0	+35	+2,1	+13	+0,7
Lazio	394	7,7	62,7	+97	+1,9	+27	+0,6
Abruzzo	119	9,4	61,5	+27	+2,1	+8	+0,6
Molise	31	9,8	61,1	+5	+1,7	0	+0,1
Campania	334	5,9	63,1	+87	+1,5	+37	+0,6
Puglia	274	6,8	60,9	+66	+1,7	+29	+0,7
Basilicata	48	8,0	59,1	+11	+1,9	+2	+0,5
Calabria	150	7,4	60,7	+33	+1,8	+6	+0,5
Sicilia	367	7,4	60,3	+78	+1,6	+17	+0,3
Sardegna	114	7,0	60,8	+24	+1,5	+7	+0,5
Italia	4.762	8,4	63,7	+970	+1,7	+148	+0,2

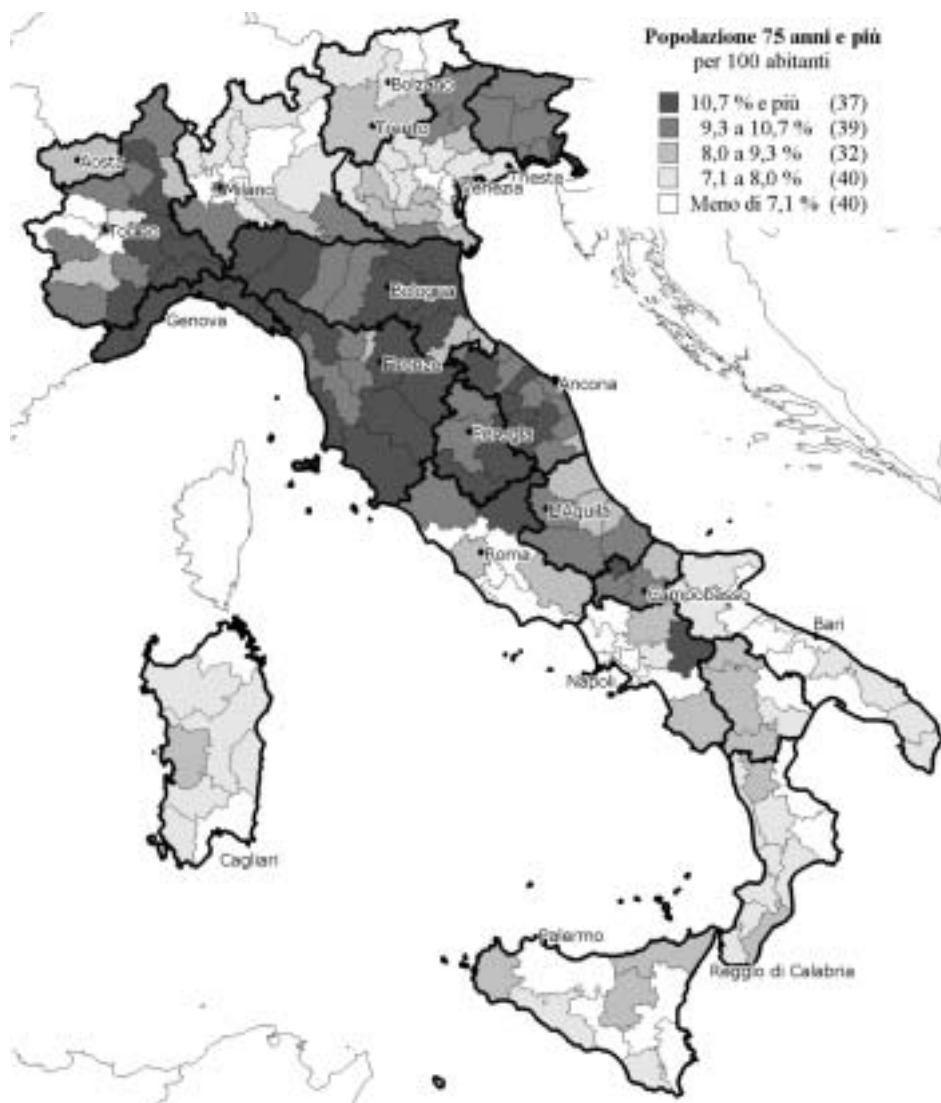
(a) Quota di donne sul totale della popolazione ultrasessantacinquenne.

(b) Riferimento: speranza di vita a 75 anni nelle tavole di mortalità regionali 1989-1993.

Considerando fissa a 75 anni l'età d'inizio dell'età molto anziana, l'aumento della consistenza dei «grandi vecchi» tra i censimenti del 1991 e del 2001 è calcolabile in poco meno di un milione per il complesso dell'Italia, ciò che corrisponde a +1,7 punti percentuali nell'incidenza sul totale della popolazione. L'aumento è risultato particolarmente marcato nella stessa fascia di regioni sopra considerate, con il massimo segnato dall'Umbria (+2,7 p.); gli aumenti più contenuti si sono registrati nelle regioni del Nord-Ovest e nel Trentino-Alto Adige, oltre che in Campania e Sardegna.

Le variazioni calcolate tenendo costante la speranza di vita residua sono state invece molto più contenute: 150 mila «grandi vecchi» in più in Italia tra il 1991 ed il 2001, con l'aumento di solo 0,2 punti percentuali nell'incidenza sul totale della popolazione. In quest'impostazione vi sono addirittura diverse regioni del Nord che hanno visto regredire o non aumentare, in valore assoluto o nell'incidenza percentuale, la loro popolazione da considerarsi più anziana; gli aumenti più consistenti hanno interessato invece le regioni del Sud e del Centro.

Percentuale di popolazione residente in età maggiore o uguale a 75 anni per ASL^(a): censimento del 2001



(a) Le ASL sono definite all'1/1/2004; quelle sub-comunali sono rappresentate con il valore medio comunale.

La quota degli ultrasettantacinquenni risulta in genere più elevata nelle ASL della Liguria, del Piemonte orientale, di quasi tutta l'Emilia-Romagna, della Toscana (tranne nel Val d'Arno inferiore), dell'Umbria e delle Marche, nelle loro aree più interne. È invece più bassa non solo in quasi tutto il Meridione (salvo nell'Appennino) e le Isole, ma anche nella P. A. di Bolzano e in molte ASL lombarde e venete.

Le famiglie: la struttura e le sue variazioni

Significato. In un sistema assistenziale e di welfare come quello italiano, nel quale si fa largo affidamento sulle reti famigliari, la struttura delle famiglie e le sue modifiche nel tempo costituiscono un parametro importante sul quale calibrare l'organizzazione dell'assistenza sociale e sanitaria.

Validità e limiti. I dati relativi alla struttura delle famiglie sono quelli relativi alle famiglie censuarie, in teoria più corretti rispetto ai dati desumibili dalle anagrafi, che possono risultare falsificati da dichiarazioni interessate a far apparire situazioni diverse dalla realtà corrente. È possibile, tuttavia, che per timore di conseguenze in anagrafe i cittadini tendano a ripetere quelle falsificazioni anche sui questionari autocompilati di censimento. La famiglia censuaria sottostima largamente la rete famigliare, però, in quanto non vengono rilevati i rapporti che si mantengono con i parenti non conviventi, anche se abitanti nel vicinato, come ad es. avviene nelle villette plurifamigliari i cui appartamenti siano abitati rispettivamente dai genitori del nucleo famigliare di base e dalle famiglie dei figli o degli ascendenti. Inoltre, va considerato che in alcuni contesti socialmente molto coesi, come è di regola nei piccoli paesi o nei quartieri storici e tradizionalmente popolari delle città, la rete dei vicini e dei conoscenti può validamente supplire o addirittura sostituire nel bisogno una rete famigliare carente.

Parametro misurato	Percentuale di famiglie per alcuni tipi di struttura
Numeratore	Famiglie monopersonali non conviventi, coppie con o senza figli, famiglie monogenitoriali
Denominatore	Totale famiglie (o nuclei famigliari)

Fonte dei dati e anni di riferimento: Istat: 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 21 ottobre 2001.

Descrizione dei Risultati

Nel 2001 sono state censite in Italia quasi 22 milioni di famiglie, con un incremento di quasi il 10% rispetto al censimento precedente, ciò che contrasta con la quasi costanza della popolazione residente (v. scheda relativa), il che comporta la diminuzione del numero medio di componenti per famiglia, sceso da 2,8 a 2,6, e che si giustifica con gli stessi fattori che causano l'invecchiamento della popolazione: la denatalità, che ritarda e riduce il numero di figli per nucleo famigliare, e la sopravvivenza degli anziani, che fa aumentare il numero di famiglie formate ormai solo dalla coppia originaria (i cosiddetti «nidi vuoti») o da uno dei coniugi sopravvivenenti (il più delle volte la donna) dando così luogo ad una famiglia monopersonale. Di fatto, le famiglie monopersonali non conviventi (che comprendono però anche i giovani che vivono da soli) sono aumentate ovunque: più di un terzo nella media italiana, ma circa il doppio in diverse regioni del Nord-Est, del Centro ed in Sardegna. Sono anche aumentate (del 15% in media) le coppie senza figli, soprattutto in Lombardia e nel Nord-Est, ma anche in Sardegna, Puglia e Campania. Un problema particolare presentano le famiglie nelle quali convive un solo genitore, soprattutto donna, con i propri figli: costituiscono in media il 13% dei nuclei e sono aumentate del 14% tra il 1991 ed il 2001, in particolare nelle regioni del Centro, in Abruzzo, Sardegna e nella P. A. di Bolzano.

Tabella 1 - Numero e composizione delle famiglie nelle regioni italiane al censimento del 2001 e variazioni rispetto al censimento del 1991 (valori assoluti in migliaia, valori relativi in percentuale)

Regione	Totale famiglie		Famiglie unipersonali non conviventi		Coppie con figli		Coppie senza figli		Famiglie monogeneratoriali	
	V.A.2001 (000)	1991-2001 (v.%)	V.R.2001 (%)	1991-2001 (v.%)	V.R.2001 (%)	1991-2001 (v.%)	V.R.2001 (%)	1991-2001 (v.%)	V.R.2001 (%)	1991-2001 (v.%)
Piemonte	1.799	+5,0	29,4	+22,5	51,4	-8,8	35,7	+12,4	12,9	+10,0
Valle d'Aosta	53	+10,9	34,4	+27,7	50,6	-3,8	35,1	+14,3	14,4	+11,8
Lombardia	3.653	+11,0	26,0	+34,4	55,7	-4,4	31,5	+24,4	12,8	+9,6
Trentino-Alto Adige	367	+16,3	28,9	+44,9	57,9	+0,4	26,5	+25,2	15,6	+20,7
Bolzano-Bozen	174	+18,4	28,3	+54,8	58,0	-1,0	23,8	+24,8	18,2	+35,7
Trento	193	+14,6	29,5	+37,3	57,8	+1,9	29,1	+25,5	13,1	+5,7
Veneto	1.714	+14,2	22,5	+48,3	57,9	-1,4	29,5	+22,9	12,6	+11,9
Friuli-Venezia Giulia	498	+6,3	29,2	+23,5	51,6	-7,8	33,8	+12,7	14,7	+7,8
Liguria	712	+2,5	33,3	+25,9	46,5	-16,8	37,4	+3,1	16,1	+13,7
Emilia-Romagna	1.652	+11,5	26,7	+41,9	51,0	-6,4	35,6	+13,8	13,4	+18,1
Toscana	1.388	+9,7	24,6	+42,5	52,5	-7,2	34,8	+8,8	12,7	+22,2
Umbria	314	+12,3	23,2	+48,6	55,0	-3,2	33,5	+7,2	11,5	+23,0
Marche	549	+12,9	22,2	+49,4	56,9	-1,7	31,6	+11,8	11,5	+25,8
Lazio	1.991	+8,7	24,5	+27,9	55,8	-5,5	29,1	+14,8	15,1	+26,3
Abruzzo	462	+9,3	22,2	+36,7	58,9	-1,5	29,5	+5,3	11,7	+24,4
Molise	120	+2,9	24,6	+22,2	59,7	-2,2	29,1	-1,8	11,2	+9,1
Campania	1.863	+11,1	17,7	+38,6	65,7	+4,4	20,9	+17,4	13,4	+9,7
Puglia	1.378	+8,6	18,5	+30,6	64,8	+0,2	24,3	+19,0	10,9	+12,2
Basilicata	215	+6,1	23,0	+28,4	62,8	-1,8	26,0	+5,5	11,2	+10,1
Calabria	710	+5,7	22,4	+27,0	63,3	-1,0	24,1	+9,4	12,6	+3,5
Sicilia	1.785	+8,0	22,2	+31,1	62,6	+0,6	25,5	+12,2	11,9	+11,1
Sardegna	586	+12,4	23,5	+48,3	63,5	-1,7	20,7	+22,7	15,8	+19,3
Italia	21.811	+9,6	24,3	+34,2	57,5	-3,1	29,5	+15,3	13,0	+14,2

(a) Rispetto al totale dei nuclei familiari.

Gli immigrati stranieri: il loro aumento negli anni '90 secondo le diverse fonti

Significato. La presenza nella popolazione di cittadini stranieri è ormai diventata di una certa consistenza quasi ovunque in Italia. Il fenomeno ha avuto negli anni '90 un vistoso incremento di fatto, ma anche una migliore sistemazione legale grazie a due specifici provvedimenti legislativi (legge «Martelli» e legge «Turco-Napolitano», alle quali nel 2002 si è aggiunta la legge «Bossi-Fini»), provvedimenti che sono sempre stati accompagnati nella loro prima applicazione da «sanatorie», che hanno trasformato numerosi immigrati irregolari in stranieri regolarmente residenti nel nostro paese.

Dal momento che, in genere, un'immigrazione recente come la nostra è costituita per la maggior parte da individui giovani e tendenzialmente selezionati per uno stato di salute sufficientemente buono, la popolazione immigrata non presenta particolari aspetti di rischio sanitario, se non per le cattive condizioni nelle quali spesso si trova costretta a vivere e per la pericolosità dei lavori che spesso svolge. Nei casi in cui l'insediamento dell'immigrato sia compiuto nelle forme della formazione di una nuova famiglia o di un ricongiungimento con la famiglia precedentemente lasciata nel paese d'origine ci si può aspettare una maggiore utilizzazione dei servizi materno-infantili, proprio a causa dell'alta quota di coppie giovani più che ai differenziali dei loro livelli riproduttivi.

Validità e limiti. Alle due tradizionali fonti di dati sulla presenza straniera – i permessi di soggiorno e le anagrafi – in occasione dei censimenti se ne aggiunge una terza, che enumera i residenti in possesso di cittadinanza straniera. Nei casi di presenza più precaria o irregolare il reperimento degli immigrati da parte dei rilevatori di censimento può non essere stato esaustivo, specie in alcune aree del paese dove è più facile occultare la propria presenza (in particolare le grandi città) o dove è minore l'integrazione sociale o la presenza di organizzazioni etniche ed assistenziali (segnatamente il Sud Italia), le quali in molte situazioni hanno validamente coadiuvato gli organi ufficiali per il censimento degli immigrati.

Per quanto riguarda i dati sui cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani va ricordato che gli immigrati dall'estero sono estremamente mobili, specialmente nella prima fase di insediamento. Tale mobilità, in genere connessa con le vicende lavorative, può comportare sia spostamenti temporanei o definitivi tra le varie aree del nostro paese, sia ritorni più o meno prolungati al paese d'origine, sia eventualmente migrazioni verso altri paesi. In molti di questi casi l'immigrato non ha alcun interesse a comunicare all'anagrafe d'iscrizione il suo spostamento. Può così succedere che le anagrafi riportino una situazione non attuale della presenza straniera.

Infine, i dati statistici tratti dalla tenuta dei registri dei permessi di soggiorno, per quanto saltuariamente «ripuliti» dai permessi scaduti e dalle sempre possibili duplicazioni, costituiscono più il sottoprodotto di una fonte amministrativa che una specifica fonte statistica. Va considerato inoltre il fatto che le leggi più recenti hanno teso ad abbinare la concessione del permesso di soggiorno con l'iscrizione in anagrafe, facendo così dell'immigrato regolare forzatamente un residente con cittadinanza straniera.

Per le misure qui utilizzate, che sono calcolate come media a livello regionale, va tenuto presente che la concentrazione della presenza straniera è molto difforme sul territorio di una regione, potendosi avere, in generale, una maggiore presenza nei grandi centri, nelle aree industriali, ovvero in quelle ad agricoltura intensiva. Per questo motivo, si è preferito presentare sul cartogramma la misura più generica della presenza straniera (cittadini stranieri residenti per 100 residenti in totale) ad un livello territoriale molto articolato (le ASL), senza però poter distinguere la tipologia della loro provenienza (paesi a forte pressione migratoria o meno).

Parametro misurato	Presenza di cittadini stranieri
Numeratore	Cittadini stranieri secondo le diverse fonti
Denominatore	Popolazione residente totale

Fonte dei dati e anni di riferimento: Istat: 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 20 ottobre 1991; 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni: 21 ottobre 2001; La presenza straniera in Italia negli anni '90. (Informazioni n. 61 - 1998); La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2001. (Statistiche in breve - 1° agosto 2001); La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche. Permessi di soggiorno al 1° gennaio degli anni 2001, 2002, 2003. (Collana Informazioni 21 giugno 2004).

Descrizione dei Risultati

Nella situazione ancora immatura dell'immigrazione d'inizio anni '90 il censimento del 1991 era riuscito ad enumerare nell'insieme dell'Italia solo circa 350 mila stranieri residenti, che corrispondevano a poco più della metà dei contemporanei permessi di soggiorno e che sottovalutavano di circa 200 mila i cittadini stranieri iscritti in anagrafe. Nel 2001, i dati delle tre fonti tendono invece a coincidere intorno a 1,4 milioni, con il dato tratto dal censimento leggermente inferiore (1,335 milioni) e quello d'anagrafe al 1° gennaio 2001 un po' più elevato (1,465 milioni).

L'aumento (qui misurato con la variazione media annua percentuale) è stato dunque molto rilevante, in parte come conseguenza dei reali afflussi di nuovi immigrati nel corso del decennio, in parte per una più corretta considerazione legale della loro presenza a seguito delle diverse sanatorie intervenute e, per quanto riguarda i censimenti, probabilmente per una più efficace azione di reperimento dei residenti stranieri. Gli aumenti più vistosi sono registrati nelle regioni della cosiddetta «Terza Italia», cioè nelle Venezie, in Emilia-Romagna, nelle Marche ed in Umbria; quelli più ridotti si sono registrati nelle Isole, e poi in Campania, Molise e Lazio – in quest'ultima regione, però, la presenza straniera era già forte all'inizio del decennio.

L'incidenza sulla popolazione totale è conseguentemente aumentata, portandosi ad una media italiana del 2,3%, ma non superando in alcuna regione la soglia del 4%. Le differenze tra il Centro-Nord ed il Sud sono però molto rilevanti, con quasi tutte le regioni del Sud su valori inferiori ad un immigrato residente ogni 100 residenti in totale. Si può imputare parte di questi divari ad una maggiore precarietà delle presenze straniere al Sud, sia sotto gli aspetti dell'insediamento che sotto quelli dell'ufficialità e continuità dei lavori svolti: in tali condizioni la loro presenza potrebbe risultare sia sottoregistrata nella popolazione anagrafica, sia più difficilmente censita durante le operazioni censuarie. Ad entrambi i censimenti prevalgono le provenienze da paesi «a forte pressione migratoria», ma la quota è sensibilmente aumentata, superando ora quasi ovunque l'80%. Sotto quest'aspetto, il Centro (Marche escluse) sta con le regioni del Sud, su valori inferiori alla media italiana, dovendosi però considerare per il Lazio la presenza della capitale come sede di ambasciate straniere e di congregazioni religiose che ospitano cittadini provenienti da tutto il mondo e, per la Toscana e l'Umbria, il non trascurabile fenomeno delle cosiddette «elezioni di residenza» da parte di cittadini abbienti e spesso anziani, provenienti da paesi sviluppati, che hanno scelto di trasferirsi nei luoghi considerati più ameni nel nostro paese.

Rispetto ai dati qui presentati, riferiti a periodi antecedenti l'ultima sanatoria, va considerato che questa ha accolto più di 600 mila immigrati portando il totale a più di due milioni.

Tabella 1 - *Cittadini stranieri residenti nelle regioni italiane al censimento del 2001 e variazioni rispetto al censimento del 1991 (valori assoluti in migliaia, valori relativi in percentuale)*

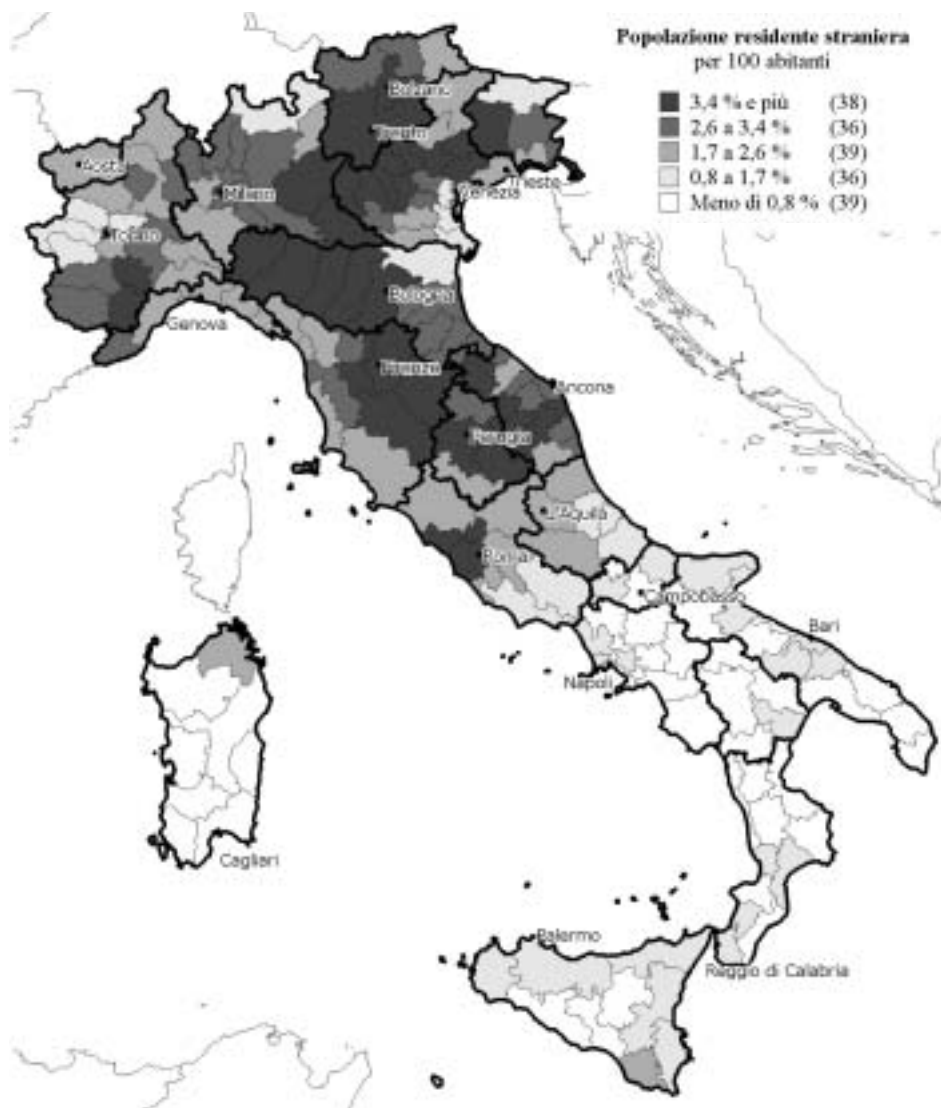
Regione	Ammon-	Inciden-	Variazione	Cittadini		Quota	
	tare	za ^(a)	m.a.	di P.F.P.M. ^(b)		di donne	
	2001	2001	1991-2001	1991	2001	1991	2001
	(000)	(%)	(v.%)	(%)	(%)	(%)	(%)
Piemonte	110	2,6	+34,7	72,8	89,0	43,9	50,8
Valle d'Aosta	3	2,2	+24,4	44,7	78,5	53,5	54,7
Lombardia	320	3,5	+31,3	69,4	87,9	44,5	48,5
Trentino-Alto Adige	30	3,2	+28,4	42,7	76,2	46,3	50,3
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>14</i>	<i>3,1</i>	<i>+20,2</i>	<i>26,0</i>	<i>n.d.</i>	<i>50,8</i>	<i>51,4</i>
<i>Trento</i>	<i>16</i>	<i>3,4</i>	<i>+40,8</i>	<i>67,9</i>	<i>n.d.</i>	<i>39,6</i>	<i>49,3</i>
Veneto	153	3,4	+50,1	76,0	92,2	38,6	46,3
Friuli-Venezia Giulia	38	3,2	+31,8	71,0	89,2	48,9	50,9
Liguria	36	2,3	+22,3	57,2	79,0	51,2	56,1
Emilia-Romagna	135	3,4	+37,1	80,3	91,7	40,3	48,5
Toscana	109	3,1	+28,7	60,9	83,0	52,6	51,8
Umbria	27	3,3	+38,9	64,2	85,7	47,5	52,3
Marche	46	3,1	+51,0	76,3	91,5	45,6	50,0
Lazio	152	3,0	+14,7	65,1	83,4	55,7	56,5
Abruzzo	21	1,7	+29,5	63,6	85,0	51,9	53,7
Molise	3	0,8	+16,6	56,0	74,6	51,2	58,2
Campania	40	0,7	+13,8	79,3	80,9	53,2	54,3
Puglia	30	0,8	+23,8	62,8	84,7	43,6	49,2
Basilicata	3	0,6	+27,5	72,0	84,0	42,6	50,1
Calabria	18	0,9	+26,8	72,7	81,4	43,3	50,2
Sicilia	49	1,0	+9,8	69,1	83,0	43,0	50,9
Sardegna	11	0,7	+9,6	62,1	68,6	43,1	52,2
Italia	1.335	2,3	+27,5	68,8	86,8	47,1	50,5

(a) Quota di residenti stranieri sul totale della popolazione residente.

(b) P.F.P.M. = paesi a forte pressione migratoria: praticamente tutti i paesi, tranne quelli dell'Unione europea a 15 stati, del Nord-America, l'Australia, il Giappone ed Israele. Al censimento del 1991 valutati sottraendo dal totale i cittadini dei paesi dell'Europa a 12 stati, dei paesi dell'EFTA e di quelli dell'America del Nord e dell'Oceania.

Infine, va notato che nel decennio le presenze straniere si sono ancor più equilibrate per sesso, pur essendolo già abbastanza al suo inizio. In parte ciò è dovuto alla particolare struttura dei flussi di immigrazione che hanno interessato il nostro paese, con alcuni di essi – e segnatamente quelli provenienti dai paesi islamici – prevalentemente maschili, mentre altri sono stati o sono ancora soprattutto femminili, e ciò in chiara connessione con le attività lavorative che questi gruppi etnici svolgono in maggioranza in Italia: gli uomini nell'industria, nelle costruzioni, in agricoltura; le donne come collaboratrici domestiche ed in generale nei servizi. Al di là di questi processi selettivi, però, un ruolo riequilibratore lo devono aver esercitato anche le politiche e le prassi di ammissione volte ai «ricongiungimenti familiari», a seguito delle quali si sono ricomposte in Italia o formate ex novo famiglie di immigrati, che stanno contribuendo in modo significativo alla nostra dinamica demografica.

Cittadini stranieri residenti per 100 residenti in totale per ASL^(a): censimento 2001



(a) Le ASL sono definite all'1/1/2004; quelle sub-comunali sono rappresentate con il valore medio comunale.

Tabella 2 - *Cittadini stranieri nelle regioni italiane secondo l'anagrafe ed i permessi di soggiorno: intorno al 2001 ed al 1991 (valori assoluti in migliaia, valori relativi in percentuale)*

Regione	Stranieri in anagrafe			Permessi di soggiorno		
	Ammon- tare	Variazione m.a.	Cittadini di P.F.P.M.	Ammon- tare	Variazione m.a.	Cittadini di P.F.P.M.
	1/1/2001 (000)	1993-2001 (v.%)	1/1/2001 (%)	1/1/2002 (000)	1992-2002 (v.%)	1/1/2002 (%)
Piemonte	107	24,8	88,8	101	22,8	88,6
Valle d'Aosta	2	17,2	78,8	3	12,3	76,9
Lombardia	341	21,4	85,7	331	20,3	85,7
Trentino-Alto Adige	28	21,6	78,1	36	27,0	73,4
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>14</i>	<i>17,2</i>	<i>65,5</i>	<i>19</i>	<i>25,7</i>	<i>62,6</i>
<i>Trento</i>	<i>14</i>	<i>27,3</i>	<i>90,3</i>	<i>17</i>	<i>28,2</i>	<i>85,9</i>
Veneto	141	32,4	92,3	143	30,6	90,1
Friuli-Venezia Giulia	32	20,7	88,7	44	15,3	76,6
Liguria	38	12,7	79,0	33	11,4	76,9
Emilia-Romagna	130	25,3	91,2	140	20,9	90,4
Toscana	113	21,4	83,6	104	20,8	83,1
Umbria	29	18,7	84,8	29	19,7	85,8
Marche	42	30,3	89,9	45	39,7	90,5
Lazio	234	13,2	81,6	242	6,8	79,3
Abruzzo	24	18,7	85,0	20	20,4	90,4
Molise	2	20,3	86,0	2	14,5	88,3
Campania	56	20,2	85,4	62	13,4	74,1
Puglia	37	20,0	87,1	30	14,2	91,5
Basilicata	4	13,7	88,6	3	11,8	92,2
Calabria	20	19,4	86,7	15	12,9	92,9
Sicilia	70	8,2	86,5	52	1,5	84,8
Sardegna	13	5,2	72,2	12	6,8	70,2
Italia	1.465	19,4	87,5	1.448	15,8	84,5

Oltre che nei grandi centri urbani e, in alcuni casi, nelle loro immediate vicinanze, la presenza straniera si concentra nelle aree del Centro-Nord dove è più diffusa la piccola imprenditoria: in particolare l'Emilia nord-occidentale, la Lombardia orientale e l'area delle prealpi venete; ma anche l'interno del Centro presenta valori elevati, oltre che ovviamente Roma (compresa Civitavecchia). Quasi tutte le ASL del Sud sono invece su valori inferiori ad un residente straniero ogni 100 residenti in totale, particolarmente bassi in Campania, esclusa l'area di Napoli, nella Puglia interna e meridionale, in Basilicata, nella Calabria settentrionale, nella Sicilia interna e sud-occidentale ed in tutta la Sardegna, Olbia esclusa.